

svolte nel capitolo precedente, come in un contesto mondiale di semplificazione e omogeneizzazione sociale, la dimensione culturale e l'attenzione verso il locale e il particolare acquisisca crescente rilevanza. Partendo dalla definizione del concetto di "cultura" e dalla sua differenziazione spaziale, gli autori approfondiscono i fattori identitari materiali e immateriali che caratterizzano una comunità come le lingue e il loro rapporto con società, politica e globalizzazione. Capitoli 8-9 – *Geografia politica e le relazioni internazionali*. Le sezioni finali sono dedicate all'approfondimento dei concetti di base della geografia politica – Stato, nazione, territorio, sovranità – e alla loro evoluzione in rapporto alle trasformazioni sociali ed economiche che attraversano il mondo globalizzato. In particolare, gli autori si soffermano sul significato e sul ruolo che le frontiere e i confini assumono di fronte al nuovo ordine mondiale e alle istituzioni sovranazionali, nonché alle migrazioni di massa e ai flussi sempre più internazionali di merci e capitali. In relazione a queste grandi trasformazioni e alla nascita di nuovi soggetti transnazionali, come le macroregioni, al nuovo ruolo assunto dalle città e dalle metropoli ci si chiede come sia possibile poter governare i nuovi spazi della politica nel mondo globalizzato.

Nel complesso, l'opera costituisce un interessante tentativo di costruzione di un manuale il più possibile essenziale, ma completo, di geografia umana che attinge direttamente dalla pratica didattica degli autori e dalle esigenze di apprendimento degli allievi, un documento *open source* che si fonda però su riferimenti bibliografici rigorosi e di respiro internazionale. Il linguaggio piano e lineare, i capitoli brevi e i frequenti riferimenti al glossario finale aiutano, inoltre, gli alunni a fissare i concetti chiave espressi nel testo, a riflettervi ulteriormente e a rielaborarli grazie alla presenza di schede di approfondimento e delle verifiche di fine capitolo. Tuttavia, in alcuni casi, il linguaggio utilizzato risulta eccessivamente sintetico ed ermetico, con

richiami a concetti e teorie che richiederebbero livelli di conoscenza più ampia da parte degli alunni e che meriterebbero, pertanto, una più ampia trattazione. La mancanza totale di un apparato iconografico e la scarsità di dati statistici e cartografici, seppure voluta ed esplicitata dagli stessi autori costituisce, infine, un limite significativo per un testo geografico e una scelta non pienamente condivisibile, in quanto tali strumenti sono un supporto essenziale per la comprensione dei temi disciplinari e, pertanto, la loro assenza può essere potenzialmente limitante per la comprensione da parte degli alunni oltre a costituire una difficoltà per gli stessi docenti, non sempre in grado di reperire materiali illustrativi coerenti ai temi trattati.

*Alessio Consoli*

*IIS De Pinedo Colonna, Roma*

## La città e lo sport. Torino 2015 e oltre

*Piervincenzo Bondonio, Egidio Dansero,  
Carlo Genova (a cura di)*

Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 231

**I**l recente dibattito relativo all'opportunità di candidare Torino alle prossime Olimpiadi invernali del 2026, pone questo libro in grande attualità. Come è ampiamente dimostrato dalla letteratura scientifica internazionale, i Mega Events sportivi rappresentano una grande occasione di trasformazione urbana, che si riverberano anche sul piano sociale ed economico nei luoghi che li ospitano. Il punto focale di ogni discussione è chiaramente la quantificazione delle ricadute positive (di difficile determinazione) a fronte dei tanti sforzi e investimenti economici (di

più facile determinazione e in maggioranza pubblici) eseguiti per poterli realizzare. Ultimamente, la discussione su questi contenuti ha assunto una veste più “politica” rispetto a quella più strettamente economica, è il caso della mancata candidatura di Roma alle Olimpiadi 2020. Proprio su questi temi, lo studioso inglese Gavin Poynter già dal 2009 analizzando le ripercussioni economiche delle ultime Olimpiadi, concluse amaramente che queste sono state un vero e proprio fallimento, a partire dallo sfioramento di tutti i preventivi di spesa, senza contare i numerosi episodi di corruzione e di sperpero di danaro pubblico. Le ultime Olimpiadi di Rio de Janeiro del 2016 infatti, secondo gli obiettivi del Governo locale e federale avrebbero dovuto segnare l’inizio di una vera e propria fase di rilancio economico della città carioca, basandosi soprattutto su tre punti cardine: il recupero urbano di aree degradate (*favelas*), anche attraverso la costruzione di nuovi impianti sportivi; un miglior sistema di trasporti pubblici; l’inclusione sociale di ampi strati della popolazione ancora emarginata nei processi di sviluppo del paese, tenuto conto della fase espansiva che caratterizzava l’economia brasiliana nel periodo della candidatura alle Olimpiadi. Purtroppo la *legacy* dei Giochi è stata del tutto fallimentare; numerosi sono stati gli episodi di corruzione e oggi molte strutture sportive versano in uno stato di pietoso abbandono, a partire dal famoso Stadio Maracanà.

A conclusione dell’evento olimpico, il Comitato è debitore di 12 miliardi di *reais* (5,2 miliardi di euro) e lo Stato di Rio de Janeiro è sull’orlo del fallimento. Cosa ben diversa sono state le precedenti Olimpiadi di Londra 2012, dove a fronte di tanti investimenti (si è superato ampiamente il budget iniziale) si è realizzato un felice esempio di rigenerazione urbana di un quartiere tra i più degradati della metropoli (Stratford). L’eredità di questi Giochi londinesi non è stata solo la magnifica costruzione del *Queen Elizabeth Olympic Park* (il villaggio olimpico) che oggi rappresenta

una delle aree urbane più dinamiche della città, ma vi sono stati altri benefici non sempre quantificabili dal punto di vista economico, come ad esempio l’aumento dei cittadini che praticano sport con continuità. Da ciò si comprende che nell’analisi della *legacy* di un mega Evento non bisogna limitarsi al mero bilancio economico, ma si devono includere anche le ripercussioni di ordine sociale che favoriscono il benessere della popolazione.

L’organizzazione dei Mega Events ha quindi una duplice valenza: può essere un formidabile volano per lo sviluppo delle città che li ospitano, oppure se mal gestiti, questi possono rappresentare un vero e proprio problema per le finanze pubbliche e per la stabilità delle istituzioni. Nel primo caso si ascrive anche l’esperienza torinese descritta nel testo in esame. Difatti il libro esamina gli esiti in termini economici e sociali degli eventi sportivi realizzati nel capoluogo piemontese negli ultimi anni. Pertanto, in occasione di *Torino capitale europea dello sport 2015* alcuni studiosi afferenti al Centro di ricerca *Omero* (Olympic and Mega Events Research Observatory) dell’Università di Torino e dell’assessorato allo Sport della Città hanno prodotto interessanti riflessioni che hanno dato origine a questo lavoro editoriale.

In questi ultimi anni Torino ha progressivamente dismesso il suo ruolo di importante centro industriale del paese, orientando le sue politiche di sviluppo verso il turismo culturale, quindi più indirizzate alla valorizzazione del suo ricco patrimonio artistico. In quest’ottica si sono organizzati numerosi eventi di indubbio valore attrattivo, come quelli nel campo dell’editoria, dell’enogastronomia, dell’arte contemporanea e infine quelli sportivi, a partire dall’organizzazione delle Olimpiadi e Paraolimpiadi invernali del 2006, che secondo l’opinione dei ricercatori ha significato l’avvio della rinascita culturale e turistica della città.

La realizzazione di ulteriori eventi sportivi come le Universiadi invernali del

2007 e il World Master Games 2013 in uno spazio temporale così limitato, hanno potuto rappresentare per il gruppo di ricercatori una circostanza favorevole per l'approfondimento della relazione Mega Events sportivi e città ospitante.

Secondo i curatori del volume, l'obiettivo di questo lavoro scientifico, sebbene sia totalmente incentrato sull'area torinese, è quello di voler rappresentare un modello di analisi valido anche per gli altri contesti locali, in una duplice prospettiva: un approfondimento dei casi studio e approcci comparativi tra le città ospitanti di medesimi o di diversi eventi, o tra gli stessi eventi ospitati in diverse città. In entrambi le prospettive, si tratta di saper collegare le dinamiche locali al complesso gruppo di relazioni transcalari che caratterizzano le politiche degli eventi e gli attori operanti alle diverse scale.

Il volume si compone di due parti, strettamente collegate. Nella prima si sono analizzati gli Eventi sportivi e le loro ricadute economiche sulla città (anche sul bilancio comunale), dimostrando come questi ultimi hanno innescato significative politiche di rigenerazione urbana tanto da qualificare Torino una *Eventful City*. Gli altri due contributi hanno per oggetto lo studio di chi pratica l'attività sportiva. Il primo si sofferma sulla comparazione tra il numero dei cittadini piemontesi impegnati nello sport con continuità con il dato medio europeo differenziati per classi tipologiche; mentre l'altro si interessa del numero e delle caratteristiche dei partecipanti (torinesi e turisti) agli eventi sportivi organizzati a Torino durante tutto il 2015. Non manca un approfondimento sugli obiettivi e sulle modalità di impiego della spesa pubblica torinese a favore delle attività sportive, esaminato secondo una prospettiva politico-economica. La seconda parte sposta l'attenzione verso la relazione tra gli spazi urbani e gli sport. I diversi contributi esplorano le differenti interconnessioni tra gli attori (praticanti, società sportive, associazioni) e territorio urbano (impianti, spazio pubblico, luoghi

simbolo). In questa veste anche il rapporto tra la promozione dell'immagine di Torino-città dello sport e quella percepita dagli attori assume un ruolo di grande interesse, sia quando lo sport è visto come parte della vita attiva dei cittadini, sia in termini di attrattività turistica.

Particolarmente interessante e innovativo è il contributo sulle nuove pratiche sportive urbane come il *parkour*, dove lo spazio urbano con le sue architetture fruibile liberamente da tutti, rappresenta anche il campo di gioco. Si tratta, quindi, di una vera e propria inversione di tendenza. Difatti se ci riferiamo agli scritti di J. Bale (pioniere degli studi sulla geografia dello sport), egli sostiene che gli spazi destinati allo sport con il passare del tempo si sono progressivamente caratterizzati come luoghi di maggior chiusura e di confinamento, sottraendosi quindi alla libera visione e relegandosi in luoghi sempre più specializzati. Si pensi, ad esempio, alle tante chiusure e barriere visive che sono presenti negli stadi o anche nelle semplici palestre per il fitness. L'ultimo contributo scientifico sottolinea l'importante compito che può assumere lo sport in termini di inclusione sociale dei migranti. La ricerca si concentra sull'esperienza dell'organizzazione di due campionati di calcio svolti nell'area metropolitana, ed è perfettamente in linea con il ruolo inclusivo dello sport contenuto in diversi documenti ufficiali come ad esempio il *Libro Bianco dello Sport Italiano verso il 2020* a cura del CONI.

In conclusione il testo in esame è ben scritto, esprime concetti e riflessioni di grande attualità esposti in maniera chiara ed esaustiva, arricchito da schemi e tabelle. Costituisce una lettura di grande interesse destinata non solo al ristretto gruppo di geografi sensibili a questi temi, ma anche ai tanti attori o decisori politici che si occupano dell'organizzazione di Mega Eventi sportivi.

Rosario De Iulio,  
Università di Roma Foro Italico